

PIEMONTE

di Roberta Ricucci

con la collaborazione di Alessandro Bergamaschi

Da più di trent'anni il Piemonte, con ritmi e dimensioni differenti, si trova ad essere punto d'approdo di flussi migratori e scenario di processi d'inserimento. E' di anno in anno più evidente la caratteristica di fenomeno strutturale che ha assunto la presenza straniera nella regione, come nel resto d'Italia. Il mercato del lavoro, la vita domestica, la strutturazione dei servizi e della scuola, l'organizzazione degli spazi culturali e religiosi e le richieste di partecipazione politica rappresentano alcuni degli ambiti della società caratterizzate (e talvolta modificate nella loro organizzazione) dal lavoro, dalle attività, dalle azioni quotidiane di immigrati inseriti nel tessuto economico e sociale regionale.

Un mosaico variegato: famiglie, lavoratori, studenti

La stima del Dossier per la fine del 2004 era di 217.844 soggiornanti regolari in Piemonte. Un anno dopo, tale stima è aumentata di 20.317 unità, per un totale di 238.161, pari al 5,5% della popolazione complessivamente residente nella regione. Nel corso del 2005 si registrano in Piemonte 15.703 visti cosiddetti "d'inserimento", ossia rilasciati per lavoro (41%), per motivi familiari (52%), per studio (6%), per motivi religiosi (0,3%) e per residenza elettiva (0,3%). La provincia capoluogo ne accoglie poco più della metà (53%), seguita da quelle di Cuneo (13%), Alessandria (8,8%), Novara (8,5%) e Asti (5,9%). Fanalino di coda le altre tre province, rispettivamente Biella, Vercelli e Verbano-Cusio-Ossola.

PIEMONTE. Stima soggiornanti per provincia (2005)

	Stima 2004	Visti concessi 2005	Nuovi nati stranieri 2005	Stima soggiornanti 2005	Di cui minori	
					v.a	%
Alessandria	18.908	1.566	477	20.951	5.301	25,3
Asti	12.910	904	313	14.127	3.441	24,4
Biella	8.276	537	214	9.027	2.346	26,0
Cuneo	29.305	2.157	826	32.288	8.927	27,6
Novara	18.791	1.147	394	20.332	4.318	21,2
Torino	116.129	8.508	2.083	126.720	23.131	18,3
Verbania Cusio Ossola	5.334	386	92	5.812	1.046	18,0
Vercelli	8.191	498	215	8.904	2.336	26,2
PIEMONTE	217.844	15.703	4.614	238.161	50.846	100

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e dell'Istat.

Nell'arco di un anno la graduatoria delle province rispetto alla presenza straniera è rimasta immutata, anche se all'interno degli otto contesti territoriali le dinamiche di inserimento degli immigrati ridisegnano i contorni della loro presenza e delle loro caratteristiche a seguito dei flussi di nuovi arrivi e di ricongiungimenti.

Il passaggio da un'immigrazione esclusivamente "da lavoro" ad un'immigrazione "da popolamento" è evidenziato dal numero dei visti rilasciati per motivi familiari (8.203 pari al 52%): si tratta di una conferma del processo di stabilizzazione, il quale a sua volta richiama l'attenzione su necessità e bisogni che riguardano trasversalmente le politiche della casa, della famiglia, del lavoro e delle città nel loro complesso. D'altra parte, se la famiglia è stata per il 2005 l'elemento trainante dei flussi migratori verso la regione, il lavoro rappresenta ancora un importante fattore di attrazione. In particolare, come si evidenzia della tabella seguente, la provincia di Torino non solo, come era prevedibile, ha accolto il maggior numero di cittadini entrati con un visto per motivi di lavoro, ma è anche il territorio in cui tale tipologia di visti ha superato quella per motivi familiari.

Nell'immaginario comune, l'ingresso per lavoro si associa all'immagine delle code agli uffici postali nell'ambito del Decreto flussi, che per il 2005 ha assegnato alla regione 3.610 posti disponibili a fronte di 35.255 richieste. Tali dati contribuiscono a stimare non solo la presenza in un dato territorio di cittadini irregolari, risultante dal numero delle domande di ingresso rimaste inevase per insufficienza di posti, ma sono altresì utili per evidenziare i fabbisogni del mercato delle imprese e delle famiglie. Eppure, l'immagine delle code agli uffici postali per guadagnarsi un posto all'interno del Decreto flussi rischia di rimandare una fotografia parziale della realtà dell'immigrazione. Infatti, coloro che hanno cercato di conquistarsi un ingresso come lavoratore o lavoratrice subordinato o stagionale sono un tassello di un mosaico più ampio, che ha nella componente minorile (nata o ricongiunta) l'aspetto più visibile.

A fine 2005, i minori stranieri rappresentano il 23% della popolazione straniera. Le nascite e gli arrivi dall'estero incidono in maniera invisibile sulla struttura della popolazione, garantendo un minimo di ricambio generazionale, mentre si manifestano visibilmente nelle scuole, controbilanciando, talvolta, il calo degli alunni italiani: ad esempio, dall'a.s. 1997/98 all'a.s. 2004/2005 si sono iscritti nelle scuole primarie piemontese 9.315 bambini stranieri in più e 3.040 bambini italiani in meno: alle scuole secondarie di primo grado 5.562 ragazzi stranieri in più e 1.805 ragazzi italiani in meno (Ires Piemonte, *Osservatorio dell'Istruzione in Piemonte*, 2005).

L'impatto dell'immigrazione sulle scuole mostra però un doppio volto: quello della crescita delle seconde generazioni e della formazione dei cittadini di domani e quello del rischio di concentrazioni in alcuni istituti, favorendo così processi di emarginazione e di pericolosa identificazione etnica.

Oltre ai minori, nell'ambito dei visti concessi per motivi familiari, vanno ricordati i coniugi ricongiunti, pari al 29% degli arrivi. Altro indicatore di stabilizzazione, la ricomposizione familiare getta luce sulla significativa presenza di lavoratori subordinati o autonomi da anni soggiornanti nella regione, che rappresentano ormai una parte significativa della popolazione, inclusa nei processi socio-economici delle varie realtà, ma con livelli diversi di interazione con i servizi, le istituzioni e la cittadinanza.

In misura residuale, nel 2005, il 6% dei visti di inserimento in Piemonte sono stati concessi per motivi di studio. La richiesta di frequentare le università piemontesi per studiare (il Politecnico e l'Università di Torino, l'Ateneo del Piemonte Orientale e l'Università Italiana di Scienze Gastronomiche sorta recentemente a Pollenzo) copre solo una parte (27%) di tali ingressi, mentre il resto si è inserita in altri percorsi di studio, di formazione e professionali presso istituti riconosciuti e qualificati come ad esempio la Scuola di Specializzazione in Architettura dei Paesi in via di Sviluppo e l'European Training Foundation, Fondazione Europea per la formazione professionale, rivolto ai paesi dell'Europa dell'Est di Torino o l'Istituto Italiano per Cucina di Stranieri (ICIF) di Costigliole d'Asti.

Infine, vi sono coloro che eleggono l'area dei laghi del Verbano Cusio Ossola o delle colline del cuneese per risiedervi (0,3%) e coloro che arrivano per motivi religiosi (0,3%), in maggioranza nella provincia di Torino, dove vi sono importanti strutture formative e di assistenza di ordini religiosi oggi diffusi a livello internazionale.

I flussi del 2005 si sono inseriti in contesti locali dove lo scenario dell'immigrazione, pur nell'evoluzione delle sue dinamiche e nella varietà di presenze e provenienze, è ormai radicata nei diversi tessuti socio-economici, senza mutarne di fatto i contorni. Infatti, in sintonia con gli anni scorsi Albania, Marocco e Romania si collocano nei primi tre posti della graduatoria delle nazioni presenti nelle province di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Torino e Vercelli. Ciò che differenzia le sei province, oltre al differente peso che assumono le tre nazionalità, vi è la nazione che si colloca al quarto posto: l'Equador ad Alessandria, la Macedonia ad Asti e Cuneo, le Filippine a Biella, il Perù a Torino e la Cina a Vercelli. Novità, invece, nelle province di Novara e Verbania, dove i flussi di arrivo dall'Ucraina si sono irrobustiti, caratterizzati soprattutto da catene migratorie femminili. In tutte le province, dunque, si sono consolidate delle vere e proprie comunità, a cui si affiancano costellazioni di altre nazionalità, meno numerose ma anch'esse caratterizzate da progetti migratori di lunga durata. Ciò si traduce in un aumento della domanda di servizi; non più di prima accoglienza ma in risposta a bisogni di secondo livello, che attengono all'inserimento scolastico dei figli, alla professionalizzazione degli adulti, alla spinta associativa, la quale porta in primo piano un bisogno identitario di mantenere legami con le proprie tradizioni, ecc.

Si conferma la tendenza della regione ad essere sia polo di attrazione per migranti (si pensi all'incremento dei cittadini moldavi o equadoregni) sia, soprattutto, area di progettualità di lunga durata.

Il capoluogo: un laboratorio di integrazione

Secondo i dati dell'Ufficio Statistica del Comune di Torino, a fine 2005 risultavano residenti in città più di 77.000 stranieri, pari all'8,6% del totale della popolazione. Nel capoluogo, nell'arco di un paio d'anni, si è attuato un vero e proprio "effetto sostituzione": gli immigrati rumeni sono diventati di gran lunga la nazionalità più numerosa (29,8%), distaccando di più di dieci punti percentuali la storica presenza dei marocchini (18,5%). Tale cambiamento, evidente per gli "addetti ai lavori" (nelle statistiche, nelle scuole, nei quartieri, nei luoghi di lavoro), non ha invece colpito la cittadinanza, nel cui immaginario la prima capitale d'Italia continua ad essere connotata dalla presenza di cittadini del Marocco. Seguono a distanza, i peruviani (7,2%) e gli albanesi (5,6%), altre presenze note dell'immigrazione a Torino, mentre da segnalare gli aumenti rilevanti che hanno conosciuto le presenze moldave e equadoregne.

Il capoluogo accoglie una significativa concentrazione delle presenze Rom (balcanici, rumeni, vlax) e Sinti censite nella regione: circa 2.500 su un totale di 4.500, distribuite per il resto soprattutto nel cuneese (10%) e nell'astigiano (8%). Nel contesto torinese, si tratta di una presenza per la metà circa costituita da stanziali e per il restante 50% da presenze stagionali e/o itineranti. La Città di Torino, unica nella regione, ha un ufficio dedicato alla gestione di tale tematica e, negli anni, ha maturato una significativa esperienza nell'ambito degli interventi educativi rivolti ai minori rom e sinti, così come nell'ambito degli interventi di accompagnamento all'inserimento lavorativo degli adulti e all'inserimento abitativo in condomini (S. Franzese e M. Spadaro, *Rom e Sinti in Piemonte*, Ires Piemonte, Torino, 2005).

Le iniziative e i progetti attuati in questa particolare area hanno assegnato al Comune di Torino un ruolo di eccellenza nel panorama nazionale per la dimensione e la qualità dei risultati ottenuti in questo particolare settore di intervento. Analogamente in altri campi, quali l'accoglienza e l'inserimento dei minori non accompagnati, delle vittime della tratta e dei richiedenti asilo, l'area torinese è divenuta un luogo di sperimentazione per pratiche innovative e un punto di riferimento regionale e italiano.

Il capoluogo di Regione resta il perno della maggior parte della progettazione, della riorganizzazione, della sperimentazione di fronte ad un'utenza, ad una popolazione che proviene da tradizioni culturali – e amministrative – differenti e che rapidamente si inserisce divenendo protagonista del mutamento multiculturale che investe la provincia e la regione. Nel suo ruolo di

“laboratorio d’integrazione”, la Città di Torino ha anche tentato, senza successo, la via della concessione del voto amministrativo agli stranieri, deliberando il 21 luglio 2006 il diritto di voto attivo e passivo per le elezioni circoscrizionali ai cittadini stranieri non comunitari residenti da almeno sei anni nel comune. Il dibattito che ne è seguito ha portato ancora una volta alla ribalta della cronaca il tema immigrazione, sottolineandone i percorsi di inclusione e gli elementi di stabilizzazione e spostando, per qualche giorno, l’attenzione dei media (e dell’opinione pubblica) dalla cronaca nera e dalla marginalità (sfruttamento, prostituzione, manifestazioni di intolleranza e di violenza, ecc.) alla cronaca bianca e alla politica (numero dei lungo residenti, impatto sul mercato del lavoro, seconde generazioni).

L’inserimento occupazionale

Nel 2005 il Piemonte si presenta come una regione che ha continuato ad affrontare l’importante processo di trasformazione del proprio tessuto economico, da un lato coniugando un ridimensionamento dei tradizionali settori manifatturieri con la necessità di migliorare gli aspetti di competitività delle aziende locali e favorire processi d’innovazione, dall’altro cercando di espandere settori un tempo relativamente meno importanti, quali il turismo.

In un questo contesto, si inseriscono i lavoratori stranieri. La forza lavoro immigrata presenta connotati di stabilità rispetto al suo inserimento nel tessuto occupazionale, diventando un elemento importante di promozione della qualità sociale e del benessere locale e rappresentando, a fine 2005, il 9% del totale degli occupati nella regione.

PIEMONTE. Occupati italiani e immigrati per province: valori assoluti M+F (2005)

Area geografica	Totale	Lav. italiani	Lav. Comunitari	Lav. Neocom.	Lav. Extracom
Alessandria	112.042	99.651	834	334	11.223
Asti	51.198	44.351	408	219	6.220
Biella	57.749	52.833	430	101	4.385
Cuneo	170.901	149.462	1.436	903	19.100
Novara	106.319	95.125	881	217	10.096
Torino	728.571	657.307	7.226	1.172	62.866
Verbania-Cusio-Ossola	36.420	33.011	359	60	2.990
Vercelli	53.325	47.780	429	136	4.980
Piemonte	1.316.525	1.179.520	12.003	3.142	121.860
Nord Ovest	5.222.671	4.605.708	50.035	12.827	554.101
ITALIA	17.399.586	15.321.190	195.370	119.074	1.763.952

FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INAIL*

I dati sugli inserimenti occupazionali si intrecciano, ovviamente, con le evoluzioni dei diversi contesti produttivi, evidenziando gli aspetti di dinamicità dei mercati del lavoro locali. Dai dati Inail emerge tuttavia, dal punto di vista del genere, un’occupazione extracomunitaria prevalentemente maschile: la componente femminile oscilla fra il 31% di Novara ed il 41% di

Biella. Tali percentuali scontano la situazione relativa al lavoro domestico e all'assistenza familiare, settori tipicamente femminili, dove l'incontro domanda/offerta continua a seguire canali soprattutto informali.

E' noto come, alcuni ambiti (agricoltura, costruzioni, servizi alle imprese e alle persone) assorbono più facilmente manodopera immigrata, anche per la richiesta di una forza lavoro con caratteristiche di bassa professionalità e alta flessibilità/stagionalità. Come già ricordato l'anno scorso, si evidenzia l'onda lunga del positivo trend nel comparto edilizio, effetto della stagione di grande trasformazione infrastrutturale che conosce il Piemonte, unitamente alla conclusione delle opere predisposte per le Olimpiadi Invernali del febbraio-marzo 2006. Complessivamente, nel settore delle costruzioni un quarto degli addetti è straniero, con un peso differente a seconda delle province considerate: minore a Verbania e Biella, maggiore a Torino e Alessandria. Al secondo posto, per percentuale di occupati stranieri sul totale, si colloca il settore dell'informatica e dei servizi alle imprese, dove la componente immigrata oscilla fra l'8% di Torino e il 13% di Cuneo. Negli altri settori (dal commercio al dettaglio ai trasporti, dai servizi alle famiglie alla ristorazione, ecc.), i lavoratori stranieri si inseriscono con percentuali inferiori, anche se talora emergono specificità provinciali.

Nel territorio alessandrino, dove i settori economici favoriti da un trend occupazionale positivo sono quelli della chimica, della gomma-plastica, della meccanica e della gioielleria (nell'area di Valenza, dove l'immigrazione è soprattutto albanese), i lavoratori stranieri si collocano nel settore delle costruzioni (27%), da intendersi non solo di tipo residenziale ma anche industriale e infrastrutturale, soprattutto in considerazione della crescente importanza dell'area come polo della logistica, e dei servizi alle imprese (10%). Nel biellese per il 2005 è proseguita la contrazione dell'importante comparto dei filati; ha dato invece segnali di ripresa quello del tessile, filiera in cui lavora il 27% degli stranieri occupati nella provincia, seguita dai tradizionali settori delle costruzioni e dei servizi alle imprese. A Novara e nel Verbano Cusio Ossola la presenza dei distretti delle apparecchi meccanici, della rubinetteria e della produzione di articoli per casalinghi, fa sì che significative quote di immigrati siano occupate nell'industria dei metalli (12% per Novara e 14% per Verbania). La percentuale più consistente rimane tuttavia assegnata al settore delle costruzioni (23% nel novarese e 20% nel verbanese). Va però notato come la provincia di Verbania, con la sua tradizionale vocazione turistica (il cosiddetto "distretto dei laghi"), veda il 22% della popolazione straniera attiva impiegata in attività alberghiere e di ristorazione. Nella provincia capoluogo, segnata dalla progressiva contrazione del peso del settore industriale e della grande impresa e dall'espansione dei processi di terziarizzazione del sistema economico produttivo, convivono ambiti lavorativi che hanno richiesto cambiamenti nella composizione della forza lavoro e nelle necessarie

competenze professionali e ambiti lavorativi tradizionali, dove i lavoratori immigrati trovano possibilità di inserimento. Le costruzioni sono anche nel torinese il settore trainante, con il 22% di stranieri ivi occupati, seguito da quello dei servizi alle imprese (14%). In controtendenza rispetto alle altre aree regionali, nel vercellese i lavoratori immigrati sono occupati prevalentemente (25%) nel variegato settore dei servizi alle imprese. Nelle province di Asti e di Cuneo, infine, entrambe caratterizzate da una struttura produttiva a prevalenza di piccola dimensione aziendale e con una forte incidenza dei settori agricolo ed agroalimentare, soprattutto vitivinicolo, l'inserimento nell'agricoltura traina l'occupazione straniera: 17% nel cuneese, 18% nell'astigiano. Per Asti tuttavia al primo posto vi è ancora il settore delle costruzioni (24%), settore che nella provincia di Cuneo occupa il 13% dei lavoratori immigrati.

Dai dati emerge come, sebbene siano divenuti elementi stabili e strutturali dell'economia locale, i lavoratori stranieri siano soggetti in misura maggiore della manodopera autoctona al rischio di disoccupazione e sottoccupazione, e soprattutto continuano a subire fenomeni di segregazione occupazionale: costruzioni, servizi alle imprese (pulizie, facchinaggio, ecc.), industria, agricoltura.

La realtà recente del Piemonte (e dell'Italia) evidenzia come i migranti finiscano per essere intrappolati in percorsi occupazionali e lavorativi tipizzati come contesti "da immigrato", che ne limitano pesantemente le potenzialità e le aspettative. In questo scenario di inserimento poco qualificato, la formazione professionale rappresenta un importante strumento di integrazione (non solo lavorativa, ma anche sociale) e di mobilità sociale, soprattutto per gli adulti. Infatti la maggior parte degli stranieri, nonostante posseggano un livello di scolarizzazione elevato e una formazione professionale qualificata, sono inseriti nel settore secondario del mercato del lavoro, caratterizzato da occupazioni più insicure, instabili e faticose, generando un fenomeno di *brain waste*. Il riconoscimento dei titoli e delle competenze acquisiti, unitamente ad un percorso di formazione linguistica e culturale, potrebbero limitare questo fenomeno e favorire l'accesso a lavori più qualificati, riducendo il rischio che gli immigrati restino confinati in un inserimento subalterno nel mercato del lavoro, rendendo difficilmente recuperabili le loro abilità pregresse di cui il nuovo contesto potrebbe giovare.

Un ambito in cui gli immigrati possono far ricorso al loro bagaglio formativo per scommettere su percorsi ascendenti nel mercato del lavoro è quello dell'auto-imprenditorialità, ambito che negli ultimi anni dimostra una notevole dinamicità. Infatti, considerando il caso del capoluogo come rappresentativo della regione, si nota come nel solo 2004 siano nate 1.700 imprese individuali a fronte di un aumento di 500 imprese con titolari cittadini italiani. I dati evidenziano, inoltre, una forte correlazione fra ambito di provenienza e settore economico di attività: gli

imprenditori marocchini prediligono il commercio, i rumeni il settore edile e i cinesi le attività commerciali.

Salute e immigrazione in Piemonte

La Regione Piemonte insieme all'Osservatorio Epidemiologico Regionale, da tempo si impegnano per garantire una piena integrazione sanitaria della popolazione straniera. Risale al 1996 l'istituzione di presidi ad hoc per la prevenzione, la cura e la profilassi delle patologie a carico degli stranieri non in regola con le norme sul soggiorno (Centro Informazione Salute Immigrati). I dodici Centri ISI presenti sul territorio regionale – 6 nella sola provincia di Torino – in cui nel 2005 sono transitati più di 44 mila utenti, sono entrati a pieno regime istituzionale nel 2004. Sottolineiamo inoltre una recente delibera della Giunta Regionale che consente anche agli stranieri con codice STP di beneficiare di una completa assistenza protesica-integrativa-riabilitativa (DGR n. 6, 06/2006).

Ciò a cui si sta assistendo è riassumibile in un sensibile mutamento degli effettivi bisogni di salute espressi dal migrante. Ad un primo livello di osservazione si constata un ricorso all'ospedalizzazione, per la popolazione straniera regolare, meno accentuato rispetto a quella italiana: nel 2000 il tasso di ospedalizzazione per i primi era del 19,8% (19,3% italiani) mentre nel 2004 si è abbassato al 14,6% (18,7% italiani). Parallelamente, nel quadriennio 2000-2004, se la variazione percentuale della popolazione straniera soggiornante complessivamente in Piemonte, è stata pari al 122,4%, l'incremento delle ospedalizzazioni per il medesimo gruppo si è attestato al 43,4%. Al di là delle cifre, che soprattutto in questo caso sono estremamente condizionate dal fatto di avere come denominatore una popolazione estremamente variabile, ad un'analisi più approfondita emergono informazioni qualitativamente differenti.

Nella proposta di Piano Socio-Sanitario Regionale 2006-2010, viene sottolineato un “progressivo depauperamento del cosiddetto effetto migrante sano”, fatto condizionato in primo luogo dall’anzianità della storia migratoria”. Al prerequisito della buona condizione fisica, che ha caratterizzato gli ingressi per quasi tutti gli anni '90, assistiamo ora ad un processo sensibilmente modificato e differente. Da un lato, la lunga esposizione a condizioni sociali precarie ha finito per indebolire il patrimonio di salute di partenza, dall'altro lato, l'intensificarsi dei ricongiungimenti familiari e degli sbarchi di profughi hanno fatto venire meno il principio della selezione alla partenza, nel senso che chi raggiunge il proprio familiare o fugge da contesti sociali estremi può non avere quel buon patrimonio di salute tipico dei primi flussi.

Le criticità emerse a livello regionale, evidenziano in primo luogo un deficit di informazione relativo ai diritti sanitari e all'utilizzo dei Servizi, un eccesso di gravidanze problematiche e premature, un ricorso alle IVG molto superiore rispetto alle donne italiane e la difficoltà

nell'attribuire alle Asl competenti gli oneri delle spese sanitarie in casi di minori non accompagnati. Le azioni prioritarie, per contenere la maggiore vulnerabilità degli stranieri e promuovere una loro migliore cittadinanza sanitaria, sembrano orientate in queste direzioni: incrementare le sinergie tra gli Enti locali e le Direzioni sanitarie, formazione specialistica per il mediatore culturale, stabilizzazione del suo ruolo e delle sue competenze, riorganizzazione delle competenze dei Presidi sanitari specie per le esigenze poste dalle situazioni più complesse (Stp, minori non accompagnati, tossicodipendenze, ecc.).

Il secondo anno dell'Osservatorio sull'immigrazione in provincia di Cuneo

In provincia di Cuneo la Caritas e l'Inps hanno potenziato il loro Osservatorio sull'immigrazione grazie alla partecipazione della Provincia, ricevendo inoltre una nuova e importante dimostrazione di interesse da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo che ha sostenuto l'iniziativa.

L'immigrazione nel cuneese si distingue per una presenza apertamente orientata alla stabilizzazione e alla crescita. I più di 35mila stranieri rappresentano il 6,2% della popolazione, contro una media nazionale del 5,1% e rispetto al 2004 abbiamo un incremento del 10,1% (8,2% Italia). Interessante è notare che il principale fattore di crescita non è dovuto ai soggiornanti per motivi di lavoro ma ai titolari di permessi per famiglia. Se nel 2004 i soggiornanti per motivi familiari costituivano il 34,2% dell'intera popolazione (56,9% motivi di lavoro) un anno più tardi il loro peso si è attestato al 37,3% (53,5% motivi di lavoro). I minorenni rappresentano ora il 35,4% della popolazione soggiornante (30% nel 2004) contro un valore medio regionale del 21,4% e l'incremento rispetto al 2004 è stato pari al 30,8%.

I Servizi del territorio, attraverso il *Piano provinciale per gli interventi in materia di immigrazione extracomunitaria*, offrono importanti interventi per agevolare l'inserimento di una fascia di popolazione che, come abbiamo appena visto, è protagonista di un rilevante dinamismo.

I risultati emersi dall'attività dell'Osservatorio, concordano nel qualificare l'integrazione del migrante nel "sistema cuneese" come omogenea nelle varie sfere sociali, all'interno delle quali, però, sono occupati in prevalenza gli strati inferiori. A fronte di una buona partecipazione nel mercato del lavoro, specie da parte femminile, affiora comunque un inserimento lavorativo più atipico e instabile rispetto a quello dei lavoratori nazionali. L'importante presenza di stranieri nelle attività di formazione professionale può essere interpretata come un tentativo di migliorare la propria integrazione economica e un ragionamento simile può essere fatto una volta letto il vivace andamento dell'"imprenditorialità immigrata". Grazie ai dati Inps si è potuto illustrare la dinamica del lavoro domestico, constatando favorevolmente il trend crescente delle ore dichiarate dal datore di lavoro nella formula contrattuale. Sempre attraverso gli archivi Inps è emerso un significativo ricorso agli ammortizzatori sociali che, in alcuni casi, è maggiore rispetto a quello dei locali.

L'interesse dell'Azienda Ospedaliera di Cuneo ha permesso di avviare importanti sinergie per monitorare e intervenire su una serie di bisogni di salute, quelli del migrante, che richiedono un'attenzione primaria, come le interruzioni volontarie di gravidanza e tutte quelle patologie strettamente dipendenti dall'essere inseriti in un tessuto sociale debole. I dati del locale CSA consentono di assistere ad un importante inserimento a tutti i livelli scolastici, anche quelli medi secondari, e sono numerose le scuole promotrici di iniziative ad hoc per agevolare l'integrazione scolastica. Il punto di vista dei Centri di Ascolto Caritas conferma qualitativamente quanto rilevato quantitativamente, il lavoro, la condizione identitaria dei minorenni e, in particolare, l'inserimento abitativo sono i settori che più di altri richiedono azioni di sostegno.

Complessivamente, l'immigrazione nel cuneese è senza dubbio una risorsa, una risorsa che necessita però di essere monitorata per individuare i punti di debolezza e sviluppare le sue potenzialità di inserimento.